

LA RISERVATEZZA È SOLO UN FANTASMA IGIENICO

» DANIELA RANIERI

Già eravamo animali buffi, irrazionali e violenti; i social network ci hanno reso ridicoli. In noi convive il culto della privacy con la mania di *selfarci* e fotografarci noi e tutto quanto ci circonda per postarlo online. Due miliardi di foto caricate ogni giorno su Facebook nel mondo (secondo Kpcb); una decina di milioni al giorno (6 mila al minuto) solo da parte di quei 28 milioni di italiani che partecipano al co-

smico dilatarsi dei documenti della civiltà digitale.

Soprattutto *selfie*: in bagno, in ascensore, davanti al Colosseo, con Renzi, col Papa, al lavoro, in Chiesa: ai matrimoni (nostri), ai funerali (degli altri), con bara sullo sfondo. *Graviter*: foto dei figli. Pargoli esibiti in centinaia di scatti, immortalati mentre mangiano, ridono, dormono, spengono candeline, piangono. Vestiti, nudi. Non sia mai



qualcuno degli "amici" si perda qualcosa dei progressi degli infanti, dal primo dentino all'estrazione dal dentista, e il tutto sulla stessa bacheca sulla quale copia-incolliamo *disclaimer* con cui diffidiamo Mark Zuckerberg dall'usare le nostre foto per scopi commerciali, evidentemente convinti che lo faccia per filantropia.

SEGUE A PAGINA 16

IL FATTO QUOTIDIANO | Lunedì

QUESTO NO

FRENESIA SOCIAL In noi convivono il culto della riservatezza e la smania di "selfarci" e fotografarci con tutto quanto ci circonda per poi pubblicarlo online

Perennemente connessi: la nostra privacy è un fantasma igienico

SEGUE DALLA PRIMA

» DANIELA RANIERI

appertutto scatti fuori scena di intimità auto-violate, in inquadrature che vorrebbero sembrare spontanee genere Super8 o Polaroid e invece sono studiatissime, dall'alto tipo Leni Riefenstahl, dal basso, in grandangolo, con funzione teleobiettivo panoramico, e poi filtrate, modificate, chiaroscurate, seppia. Una cosmetica incessante e un travaso continuo di nostra vita da questa dimensione all'altra, tra le due memorie, quella del divenire e quella dei server che rispondono a Facebook, Menlo Park, California. Tanto che forse a contare non è più tanto il passaggio tra le due, ma la contaminazione della prima ad opera della seconda, della vita alterata dalla consapevolezza che i nostri fatti finiranno online. Vorrete che non siamo influenzati, noi e tutte le nostre scelte (di cosa mangiare, di dove andare in vacanza, di cosa indossare), dall'intenzione di mettere poi tutto su Fb, sotto gli occhi di un pubblico molto più esteso di quello della solita cerchia di conoscenti, un tempo vittime analogiche di somministrazioni infinite di diapositive? E se facessimo alcune cose "solo per" poterle poi pubblicare la prova sui social, e documentare che siamo stati sulla torre Eiffel, abbiamo visto il Taj Mahal, abbiamo preso il sole a Sharm?

Quanta strada dal documento d'archivio alla *selfie*-narrazione; dalla foto novecentesca, usata per confermare o smentire, per certificare e divulgare, all'inces-



sante flusso di autoritratti sempre diversi e quindi uguali. Si provi a immaginare in carrellata tutta la Storia *more selfie demonstrata*: Stalin, Churchill e Roosevelt che si *selfano* a Yalta; Jackie Kennedy che fa click col marito che muore alle sue spalle, a Dallas; Gaetano Bresci che *posta* da Monza prima di sparare al Re; il Rivoltoso Sconosciuto di piazza Tienanmen che dà le spalle ai carrarmati per consegnare alla storia il controcampo di una delle foto più famose del mondo.

Tutto ciò dimostra che la nostra privacy è solo un fantasma igienico. La pubblicità delle immagini della nostra

vita vige in una specie di sacralità desacralizzata, un incanto costante e perciò disincantato. Da prodigio della tecnica, la fotografia si banalizza mentre si impone come l'unica tradizione rituale che ci accumuna tutti. Ormai la tensione originaria della nostra esperienza (la nascita di un figlio, la visione della Pietà Rondanini, uno sguardo del nostro gatto) si sfibra e si disgrega nella sua rappresentazione pubblica. E chissà quante ne inventeremo ancora per sfuggire a quella terribile droga - noi stessi - che assumiamo nella forma della solitudine moltiplicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occhi in basso
Sono due miliardi le foto caricate ogni giorno su Facebook

Ansa

L'altro lato della realtà
E se facessimo alcune cose solo per poterle poi pubblicare la prova sui social?